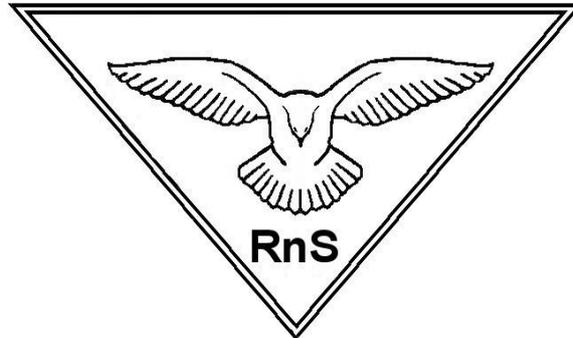


I Quaderni della Comunità n° 01/2006

Comunità S. Volto di Gesù - Torino
Tel. 011 - 7395152



Sede: Via Refrancore, 86/6 - 10151 Torino

<http://xoomer.virgilio.it/a.decola/>

LE VIRTU' CARDINALI **(Prudenza – Giustizia – Fortezza – Temperanza)**

Riduzione tratta dal libro di esercizi spirituali diretti da S.E.C.A. Carlo M. MARTINI

Preghiera:

Gesù mio, mio Signore, mio Salvatore e mio Dio, mi prostro davanti alla Tua maestà per offrire e consacrare questo scritto alla Tua gloria.

Benedici le mie parole, affinché, coloro che leggono, ne traggono sante ispirazioni.

Imploro la tua infinita misericordia perché, mentre cerco di indicare agli altri la via della devozione in questo mondo, io non venga respinto e condannato in eterno nell'altro.

Premessa:

La Parola di Dio ci raggiunge sempre con novità, perciò, richiede uno sforzo non indifferente di ricerca.

In questo libretto si cercherà di spiegare brevemente e in maniera semplice, un tema molto importante, anche se apparentemente fuori tempo: **“LE VIRTU’”**.

La virtù è una disposizione abituale e ferma a fare il bene.

Essa permette alle persone, non soltanto di compiere buone azioni, ma sprona l'individuo a dare il meglio di sé. Con il termine virtù si intendono atteggiamenti abituali, non occasionali, che nel loro insieme delineano la figura di un uomo redento da Gesù e operante nella storia.

La parola “virtù” viene dal mondo greco. Nell’A.T. la troviamo solo nel libro della Sapienza: “**Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Essa insegna la temperanza e la fortezza, la giustizia e la prudenza.**” (Sap.8,7)

Una riflessione profonda sulle virtù, ci permette di vivere meglio, di impegnarci a essere più buoni, più giusti, più veri, appassionandoci al meraviglioso disegno che Dio ha su ciascuno di noi. Ci aiutano a mettere ordine nella nostra vita, chiarendoci ciò che è bene e ciò che è male. Indirizzano gli atteggiamenti della vita quotidiana personale secondo Cristo, aiutandoci a discernere l’autentico dal falso, dal non genuino.

Sono quattro le virtù principali o cardinali: **la Prudenza – la Giustizia – la Fortezza – la Temperanza**. Sono dette anche virtù “umane”. Non necessariamente l’uomo che pratica queste virtù e anche credente, però il C.C.C. dice che “il fine di una vita virtuosa consiste nel divenire simili a Dio.”

La Prudenza:

Che cos’è?

Questa parola, nel mondo attuale sembrerebbe un po’ in disuso. “Prudenza” potrebbe significare essere cauti nella guida della macchina, osservare il codice stradale per evitare incidenti o sanzioni, non mangiare e non bere troppo, per l’uomo contemporaneo. In effetti, nella tradizione greco – patristica e in quella Biblica in cui è riflessa con altri nomi, la “Prudenza” significa molto di più.

Anzitutto evoca la Sapienza, cioè la capacità di vedere alla luce di Dio i fatti e le azioni umane da compiere. Nella prima lettera ai Corinzi, Paolo dice: “*Tra i perfetti parliamo sì di sapienza, ma di una sapienza che non viene da questo mondo.*” (1°Cor.2,6) E ancora nella lettera di Giacomo: “*Se qualcuno di voi manca di sapienza, la domandi a Dio, che dona a tutti generosamente e senza rinfacciare.*” (Gc.1,5)

Quindi “Prudenza” si equivale a Sapienza: saper comprendere gli avvenimenti e le scelte umane da fare alla luce del Signore.

Vuol dire anche: discernimento, capacità di distinguere, di programmare ciò che porta a Dio da ciò che ce ne allontana. Ciò che è secondo lo Spirito di Gesù e ciò che è contro tale Spirito “*L’uomo spirituale giudica ogni cosa*” (1°Cor.2,16)

“Prudenza” significa: senso di responsabilità, cioè, agire facendosi carico delle proprie azioni. “Prudenza” nel senso Biblico vuol dire anche: decidere con realismo e concretezza, non tentennare, non avere paura di osare. Molto lontano dal concetto moderno della prudenza che invita a essere cauti, a esitare.

La “Prudenza” si potrebbe anche definire: stato di vigilanza dell’intelletto che decide con assennatezza, concretezza e coraggio sulle azioni da compiere per servire Dio e vivere il Vangelo.

Da dove deriva la “Prudenza?”

Così intesa, la virtù della “Prudenza” viene dallo Spirito Santo: “*Ti benedico o Padre, signore del cielo e della terra perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti*” (Mt.11,25) (cioè ai prudenti secondo il mondo) “*e le hai rivelate ai piccoli*”. E’ lo Spirito che ci rivela la “Prudenza cristiana”.

A questo proposito, ricordiamo una preghiera del Cardinal NEWMAN per ottenere il dono della “Prudenza”:

“Guidami, dolce luce, attraverso le tenebre che mi avvolgono.

Guidami Tu, sempre più avanti!

Nera è la notte, lontana è la casa: guidami Tu, sempre più avanti!

Sempre più avanti! Reggi i miei passi: cose lontane non voglio vedere;

mi basta un passo per volta.

Così non sempre sono stato né sempre ti pregai affinché Tu mi conducessi sempre più avanti!

Amavo scegliere la mia strada, ma ora guidami Tu, sempre più avanti!

Guidami, dolce luce, guidami Tu, sempre più avanti!”

La virtù della “Prudenza”, ci porta all’esercizio del discernimento. Esercitarci a giudicare con oggettività secondo Dio.

Oggi siamo circondati dai mass – media: radio – televisioni – giornali. La “Prudenza”, è appunto quell’istinto che ci guida ad accendere o a spegnere la televisione; a guardare o a non guardare; a leggere o a non leggere. Ci insegna a non accettare tutto, a vagliare le notizie, le fonti, ci guida insomma nel retto giudizio.

Quali frutti genera la “Prudenza?”

Chi vive la “Prudenza” è sapiente nel senso evangelico, è sempre in pace con sé stesso, riconciliato con la realtà, non si fa illusioni, non resta mai deluso perché sa valutare ogni cosa concretamente, è capace di prevedere e di pensare prima di agire.

Quindi, essa genera “saggezza di vita, tranquillità d’animo e serenità, ordine, chiarezza, pace interiore” rendendoci capaci di guardare all’essenziale.

La Giustizia

Secondo Sant’Ambrogio, “La Giustizia si riferisce alla società e comunità del genere umano.” Essa, regola i rapporti tra le persone.

Esistono due tipi di “Giustizia”:

1. “Giustizia” verso Dio chiamata: virtù di religione.
2. “Giustizia” verso gli uomini: consiste nel rispettare i diritti di ciascuno e stabilisce armonia nelle relazioni umane tali da promuovere equità nei confronti delle persone e del bene comune.

Noi prenderemo in esame la “Giustizia” Biblica.

Contrariamente al termine “Prudenza”, la parola “Giustizia” è uno dei termini più ricorrenti sia nell’A.T. che nel N.T.

Nell’A.T., la “Giustizia” è la base della vita comunitaria, è la virtù che dà vita e promuove l’ordine positivo, costruttivo, benefico dei rapporti degli uomini tra loro e con Dio. Dire “Giustizia”, è lo stesso che dire: Buono – Santo – Perfetto –

Nel N.T. citiamo Luca, in cui i genitori di Giovanni BATTISTA vengono indicati come “*giusti davanti a Dio*” (Lc. 1,6) Matteo sottolinea che Giuseppe era “*uomo giusto*” (Mt.1,19) perché era perfetto in tutti i rapporti, con Dio e con gli altri.

Che cos’è la “Giustizia” come virtù morale, umana, e su cosa si fonda?

Secondo la definizione classica giunta a noi dall'antichità latina: "Giustizia" è dare a ciascuno ciò che gli appartiene.

In certo qual senso, la "Giustizia" ha a che fare con i diritti di ciascuno. Cerchiamo allora di capire perché qualcuno ha un diritto. Si tratta di diritti personali che non possono essere negati, calpestati per nessun motivo: per un nascituro è il **diritto alla vita**. Perché ciascuno, di qualsiasi razza, colore, cultura, età è stato creato da Dio. Lui ci ha creati a Sua immagine e somiglianza, con dignità e diritti propri, che si fondano nella creazione stessa.

Dal momento che Dio ci ha amati, voluti, creati come persone di diritto inalienabile, l'uomo che offende tale diritto, offende Dio stesso.

La "Giustizia" ha quindi una dimensione divina, per questo è presa in considerazione da tutti.

La Bibbia, al significato del termine "Giustizia, Giusto", aggiunge qualcosa di più positivo, di più creativo, includendo nel concetto di "Giustizia di Dio" qualità per la quale Dio è fedele all'Alleanza.

Dio, non solo rispetta i nostri diritti, ma salva i suoi alleati allorché sono ingiustamente oppressi, anzi, ed è qui dove la "Giustizia di Dio" mostra la sua trascendenza rispetto ad ogni giustizia umana: Egli perdona e riabilita per amore.

Ricostruisce cioè nella pienezza della dignità, anche chi ha offeso i diritti divini.

Mentre la giustizia umana insegna a rispettare i diritti altrui, quella che viene da Dio, e che Dio infonde nel nostro cuore, è più ampia, è salvifica, misericordiosa, perdona il peccatore, lo rialza, lo "Giustifica" come scrive San Paolo: lo fa ritornare giusto.

L'amore divino fa largamente "Giustizia", e lo fa con misericordia.

Il N.T. insiste sulla "Giustizia più grande".

"Se la vostra giustizia non sarà più grande di quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli" (Mt.5,20)

Si esprime nell'amore *"Chi ama il suo simile ha adempiuto la legge"* (Rm.13,8)

Si esprime nel perdono *"Amate i vostri nemici, pregate per coloro che vi perseguitano"* (Mt.5,44)

Chi è il mio prossimo di cui sono tenuto a rispettare i diritti?

I più vicini sono: i genitori – ai quali devo onore, riverenza, rispetto, obbedienza sempre.

Sono i familiari – ai quali devo fraternità, affetto, amore.

Sono coloro i quali ho rapporti - di amicizia, di incontro, di conversazione.

Nella vita sociale sono tutti coloro con cui ho rapporti: di scambio, di lavoro, di commercio, di associazione, di prestazioni reciproche.

Per coloro che hanno una responsabilità: di politica, amministrativa, sociale, impiegati pubblici.

I paesi del terzo mondo: verso i quali abbiamo obbligo di giustizia e di aiuto.

Responsabilità verso l'ambiente.

Responsabilità verso l'umanità intera.

Ricordiamoci comunque sempre, che le radici della "Giustizia" stanno nella creazione voluta da Dio. E' Lui il garante ultimo di ogni "Giustizia" – è Lui che col Suo perdono, bontà e amore, ci mette in condizioni di poter vivere qualcosa di quella "Giustizia del Regno" che chiediamo ogni giorno nel Padre Nostro: *"Venga il tuo Regno"*

La Fortezza

Meditando sulle Virtù Cardinali e su quelle Soprannaturali o Divine, cerchiamo con un semplice tentativo di riordinare quell'oceano di ricchezze morali e spirituali, che, grazie allo Spirito Santo, fluisce nel cuore di chi si abbandona all'azione di Dio.

Prendiamo ora in considerazione un altro aspetto di questo oceano che investe il cristiano battezzato e obbediente alla Parola di Dio:

L'aspetto della "Fortezza"

Il C.C.C. dice che: è la virtù morale che, nelle difficoltà, assicura la fermezza e la costanza nella ricerca del bene. (C.C.C. 1808)

Oggi questo vocabolo risulta antiquato ed è caduto in disuso, nonostante ciò, esso indica una realtà molto attuale. Dire "Fortezza" infatti, significa parlare della paura e del coraggio, dei nostri momenti di angoscia, di ansia. Tutti difatti, pur volendo fare il bene, patiamo delle tentazioni di disgusto, ripugnanza a seconda delle situazioni.

Chi non è preso dalla timidezza, in situazioni pubbliche difficili? Spesso è la paura che ci impedisce di compiere un'azione, ci impedisce di parlare. Oggi davanti a queste cose si usano termini come: conformismo, oppure ci appelliamo al rispetto umano, ma in realtà si tratta di paura. Sono tanti gli atteggiamenti contrari alla "Fortezza", quindi, il campo della "Fortezza" è molto vasto, perché di questa virtù, c'è bisogno: quando si deve resistere a minacce, quando si devono superare momenti di paura, quando si deve affrontare il vuoto, la noia della vita quotidiana per riuscire a mettere in atto il bene.

- 9 -

Per questo, è una delle virtù umane, morali, fondamentali che ogni persona onesta dovrebbe conoscere e vivere.

In quale modo posso esercitare la virtù della "Fortezza"?

La "fortezza" suppone la nostra vulnerabilità; cioè, posso essere forte e coraggioso perché sono vulnerabile.

Soprattutto nei confronti della morte (caso estremo) essa, ci fa superare la paura della morte. Nel caso del dare la vita per evitare il male, cioè il peccato, la perdita della fede, il rinnegamento e il tradimento a Dio.

La "Fortezza" è un atto di abbandono totale, in pace tra le braccia di Dio, conoscendo i nostri limiti, le nostre fragilità, cercando in Lui la distensione del cuore e la pace interiore.

La "Fortezza" si esprime pure nel resistere, nel vivere la virtù cristiana della pazienza, senza aggressività, con bontà e mitezza.

La grandezza d'animo di un cristiano e la sua magnanimità, si esprimono nella paziente "Fortezza".

Il primo gradino della "Fortezza cristiana", non è quello di stringere i denti, ma bensì di prendere umilmente consapevolezza della propria debolezza.

Ricordiamo alcune parole di Gesù:

"Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo Regno" (Lc.12,32)

"Piccolo gregge" è un gruppo di pecore inermi, vulnerabili, in mezzo ai lupi.

L'Apostolo Paolo, esprime bene il concetto di fragilità quando dice: *"Noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio"* (2°Cor.4,7).

La "Fortezza", ci dà la capacità di affrontare qualsiasi situazione senza panico, anche le più disperate, perché, ci fa considerare tali situazioni in vista di un bene più grande, di una certezza più

grande, di una forza più grande di noi. Ci consente di guardare e confidare soltanto più nell'aiuto di Dio, e nella forza che ci deriva dall'alto.

Il caso estremo della "Fortezza cristiana", è il coraggio di affrontare il martirio. La disposizione al martirio, è una verità che ci può spaventare, alla quale, non abbiamo mai pensato, essa però è implicita nelle promesse e rinunzie battesimali. Da qui la serietà e l'importanza di rinnovare almeno una volta all'anno, nella notte di Pasqua tali promesse. Promesse di aderire a Gesù, di rinunciare al male, di essere pronti a tutto per non rinnegare la fede e per non commettere un peccato grave.

Per questo la "Fortezza cristiana" è una grazia, un dono colma l'animo di pace proprio quando la paura rischierebbe di perderci. E' una grazia che dobbiamo implorare ogni giorno con umiltà, che non possiamo acquistarla con le nostre forze. "*Non ci indurre in tentazione*" invociamo nel Padre Nostro, come a dire: *fà o Signore, che io non entri in una situazione in cui potrei rinnegare la fede – poi aggiungiamo: "Ma liberaci dal male"*. E il male più grande è il peccato: Fà che io non rinneghi Te Sommo Bene, per nessuna cosa al mondo, per il timore di nessuna perdita, per l'attrattiva di nessun guadagno qualunque fosse.

Nel Libro dell'Esodo Mosè aveva detto al popolo: "*Il Signore combatterà per voi e voi starete tranquilli*" (Es.14,14), il popolo aveva creduto alle parole di Mosè e dopo la vittoria, esulta e loda il Signore.

Dunque, la "Fortezza cristiana", è tranquillità d'animo pur in situazioni che indurrebbero alla paura. Dobbiamo resistere nella pace perché questo è il dono della "Fortezza".

La "Fortezza" è molto necessaria oggi, tutti i giorni, soprattutto in una società molle, flaccida, paurosa, in cui ci si spaventa alle prime difficoltà, nello studio, nel lavoro, nella vita coniugale. E' Virtù di tutti i giorni perché non c'è bontà senza "Fortezza" – non c'è "Giustizia" senza questa capacità di resistere al logorio quotidiano. Proprio nella quotidianità del cristiano, si esprime la sua capacità di sopportare, per amore e con la grazia di Dio, situazioni pesanti e ingrate.

In Dio solo è la nostra "Fortezza": Tu sei la mia fortezza, il mio baluardo, il mio scudo di salvezza: Tu solo Signore!

La Temperanza

Il senso tecnico laico della parola "Temperanza", è:

"La capacità di soddisfare con equilibrio e moderazione i propri istinti e desideri".

A questa Virtù, molte altre sono collegate più facili da comprendere come. Dominio di sé – ordine e misura – armonia – equilibrio – autocontrollo – tutti atteggiamenti molto importanti.

Secondo la tradizione cristiana, il discorso sulla "Temperanza" diventa un discorso asettico, spirituale; cioè un discorso sul cammino dell'uomo che, vincendo sé stesso (il proprio io), va verso l'imitazione di Gesù Cristo, verso la somiglianza con Dio.

San Paolo per esempio, raccomanda ai Galati: "*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri. Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito*"

(Gal.5,24-25) Sempre San Paolo ai Romani dice: "*Gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno; non in mezzo a gozzoviglie e ubriachezze, non fra impurità e licenze, non in contese e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non seguite la carne nei suoi desideri.*" (Rm.13,12-14)

Quindi: la “Temperanza” è imitazione di Cristo, perché Gesù è modello di equilibrio, di dominio di sé. Tutta la Sua vita è ben regolata come pure la Sua passione e la Sua morte. Gesù è temperante nella vivacità, nell’entusiasmo, nella creatività, nell’amore a tutte le creature. Gesù ama le persone, parla con amore degli animali, dei fiori, del cielo. In Lui c’è armonia che tiene insieme desideri, istinti, emozioni per farne un organismo ben unificato.

- 13 -

Anche nella vita dei Santi traspare lo splendore della “Temperanza”: pensiamo a Francesco d’Assisi, alla sua passionalità santa, sempre regolata, al suo amore per tutte le creature, alla sua capacità di gioire.

Gesù e i Santi ci testimoniano che “Temperanza” non vuol dire freddezza, rigidità, insensibilità come si può pensare, bensì, essa è sinonimo di armonia, ordine, creatività e gioia.

Dove si esercita la “Temperanza”?

La Temperanza è la virtù morale che modera l’attrattiva dei piaceri e rende l’uomo capace di equilibrio nell’uso dei beni creati. Essa assicura il dominio della volontà sugli istinti e mantiene i desideri entro i limiti dell’onestà. C.C.C. n.1809

La “Temperanza” si esercita quindi nelle realtà sopra menzionate: i beni creati – gli istinti – i piaceri – i desideri –

Vediamone alcuni aspetti

1. Temperanza come moderazione nel mangiare e nel bere: in questo caso ha a che fare con l’astinenza, il digiuno; con la cura della salute, con la dieta quando si esegue per mantenere sano il fisico. Essa si oppone agli eccessi dell’alcool e della droga (come citato nella lettera ai Romani).
2. Temperanza come controllo degli istinti sessuali: sempre nella lettera ai Romani, Paolo esorta a vivere “*Non tra impurità e licenze*”. E’ il discorso della castità, della custodia dei sensi, degli occhi, della fantasia e dei gesti. Del buon uso della televisione, dell’attenzione alle letture, ai giornali etc. All’opposto di tale Temperanza, stanno tutti i disordini sessuali, fino alle perversioni causa poi di delitti.
3. Temperanza come equilibrio: nell’uso dei beni materiali, in particolare il denaro. “*Coloro che vogliono arricchire cadono nella tentazione e in molte bramosie insensate e funeste che portano l’uomo alla rovina e alla perdizione. L’attaccamento al denaro è la radice di tutti i mali*”. (1°Tm.6,9-10) E’ tutto il tema dell’avarizia, della corruzione politica e amministrativa che nasce dall’avidità del singolo o di gruppo. Se ne è parlato trattando la virtù della “Giustizia” ma la ritroviamo adesso perché, è la “Temperanza” che stronca le radici di quell’avidità che crea ingiustizia.

Sotto questo aspetto è compreso anche il lusso, le spese sfrenate nel vestire, nelle seconde e terze case, nei divertimenti. La “Temperanza” aiuta a raggiungere quella moderazione che conviene a ciascuno e che non è eccedenza, ostentazione, sperpero.

“Tutto quello che è nel mondo, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi, la superbia della vita, non viene dal Padre, ma dal mondo” (1°Gv.2,16)

In questo senso, la “Temperanza” è collegata con l’umiltà, la modestia, la semplicità del comportamento. E’ contraria all’arroganza, alla supponenza, al gusto sfrenato del potere.

4. Temperanza come domino dell’irascibilità: è quella Virtù che ci aiuta (anzi ci insegna) ha dominare nervosismi, irritazioni, scatti di ira, piccole e grandi vendette anche nell’ambito della famiglia, dell’amicizia.
5. E’ la Virtù che mantiene l’uomo in equilibrio necessario per reagire bene sul male, per rimproverare bene o ben punire quando serve. Se invece manca il dominio dell’istinto dell’irascibilità, anche in famiglia si rischia di lasciarsi andare alle contese, ai dispetti, alle impazienze gravi, al contrario di lasciar far tutto senza mai intervenire.

La “Temperanza” tocca tutti gli aspetti della vita quotidiana per renderla serena e capace di vero godimento, essa ci rende il vivere bello e armonico, mentre la sfrenatezza, l’intemperanza, il voler tutto sapere, tutto vedere e fonte di nervosismo e genera un’ ottusità dei sensi che arriva fino alla noia, togliendo serenità e pace.

La ragione filosofica sta nel fatto che, a differenza degli animali che sanno autoregolarsi con precisione a motivo degli istinti, l’uomo, deve imparare a regolare i suoi istinti con la ragione e la volontà. *“Non seguire il tuo istinto e la tua forza, assecondando la passione del tuo cuore”* (Sir.5,2)

L’uomo deve trovare il suo comportamento nella riflessione, nella ragione illuminata dalla fede. Bisogna dunque imparare a compiere volentieri piccoli e spontanei sacrifici, perché questa è la grande lezione tradizionale della “Temperanza cristiana”.

Le Virtù umane acquisite mediante l’educazione, attraverso atti deliberati e una “Perseveranza” sempre rinnovata nello sforzo, sono purificate ed elevate dalla grazia divina.

Con l’aiuto di Dio forgianno il carattere e rendono spontanea la pratica del bene.

L’uomo virtuoso è felice di praticare le Virtù. C.C.C. 1810

COMUNITA’ SANTO VOLTO DI GESU’

Tel. e fax 011-7395152

*Via Refrancore, 86/6 - presso “Centro della
Divina Misericordia” - Torino*

Venerdì ore 16 e sabato ore 15,30 incontro

di preghiera e di guarigione.

*Quarta domenica di ogni mese (da settembre
a giugno) ore 9-12 preghiera di guarigione
comunitaria delle ferite emozionali; ore
14,30-18 culto a Gesù misericordioso,
intercessione ed eucaristia.*

(pro - manoscritto ad uso interno della comunità)